Il curioso caso del signor A.K.

Non tutte le monete, solo perché antiche, hanno importanza storico-archeologica. Una verità che, anche nel nostro Paese, dovrà prima o poi diventare legge

di Roberto Ganganelli

Non è facile chiamarsi Alexander Krombach, vivere nel Land tedesco dell'Assia ed essere un collezionista di monete. La sua vicenda - presto capirete perché merita questo *Dritto & rovescio* - inizia nel maggio del 2008 quando il signor A.K. finisce nell'elenco dei 347 clienti di tale Sylvio Müller, venditore di piccoli bronzi dal II al IV secolo attraverso uno dei più noti siti di aste su Internet. L'accusa, per A.K. come per gli altri acquirenti, è di aver acquistato manufatti di interesse culturale (monete) senza certificazione di provenienza.

Alla fine del 2008 la collezione del signor A.K. - 821 esemplari in tutto - viene sequestrata dalla Polizia criminale, compresi quegli esemplari ai quali risultano allegate regolari certificazioni di acquisto di alcune note case d'aste e commercianti tedeschi. Inizia così la sarabanda delle consulenze. Il dottor Noeske, dell'Università di Francoforte, conferma l'autenticità degli esemplari, ammettendo che si tratta di "beni di medio-bassa qualità" e ipotizzandone la "provenienza da scavi in aree archeologiche", con tutta probabilità dall'Europa orientale e in minima parte dall'Europa occidentale. Del resto, lo stesso dottor Noeske non può che ammettere che "oggi come allora, la diffusione di simili monete è estremamente fluida".

Assegnate "per studio e ricerca" all'Istituto di storia ed archeologia romana, nella persona del professor Von Kaenel, le monete vengono così tolte al signor A.K. - sembra in modo definitivo - "affinché non incorra in nuovi comportamenti criminali rivendendo le monete oggetto del sequestro".

A gennaio 2009, l'accusa propone la chiusura del procedimento contro il signor A.K. in cambio di una sanzione amministrativa di mille euro e della confisca delle 821 monete; l'accusato rifiuta. L'indagine preliminare si chiude circa un mese più tardi sulla base del fatto che la Commissione numismatica federale tedesca stabilisce "che l'acquisizione e la vendita di singoli esemplari antichi non richiede, per rientrare nell'ambito della legalità, alcuna prova di provenienza. Pertanto, gli stessi comportamenti non costituiscono reato e non sono punibili".

Il "curioso caso" del signor A.K., tuttavia, non finisce qui perché il nostro collezionista, dopo aver ripetutamente caldeggiato il dissequestro delle sue monete, si vede recapitare a casa una lettera con la quale la Procura insiste nel chiedergli di rinunciare alla restituzione della raccolta, che entrerebbe così a far parte del patrimonio statale.

A.K. rifiuta e, deciso a far valere i propri diritti, attende con pazienza per altri mesi finché - siamo giunti al luglio 2009 - il Ministero per l'educazione superiore, la ricerca e le arti dell'Assia emette un parere nel quale ribadisce come il comportamento del collezionista sia da considerare illecito e, viceversa, sia perfettamente motivato - da ragioni di "interesse della comunità e protezione della sicurezza" il sequestro delle monete. Volendo aggiungere al danno la beffa, al povero signor A.K. vengono anche addebitati 864 euro di spese di istruttoria.

Si giunge così all'atto finale di questo "curioso caso": nell'aprile di quest'anno il Ministero per l'educazione superiore, la ricerca e le arti dell'Assia presenta una nuova memoria per ribadire i propri supposti diritti. Il verdetto, tuttavia, giunge clamoroso quanto chiaro: la risoluzione del Ministero è annullata, e al medesimo spetta anche il pagamento delle spese di questa ultima fase di istruttoria. Le monete, dopo un anno e mezzo, ritornano nella piena disponibilità del legittimo proprietario.

La vicenda - naturalmente - appare controversa: se pure si può ammettere un "incauto acquisto", alla fine di questo esemplare caso avvenuto in Germania (nel quale, ne siamo certi, anche tanti collezionisti nostrani si sono riconosciuti) quello che è stato sancito è un principio fondamentale, ossia che non tutte le monete - solo per il fatto di avere secoli di storia sulle spalle - alla Storia, quella con la "S" maiuscola, o all'archeologia, danno automaticamente un contributo.

Esistono, come più volte abbiamo scritto, milioni e milioni di pezzi estremamente comuni, non provenienti da contesti archeologici - locali o stranieri - che "circolano" nel mercato antiquario e numismatico da decenni, se non da secoli; il loro valore scientifico è residuale essendo noti, pubblicati e presenti - talvolta in centinaia di esemplari - nei medaglieri pubblici. Sarebbe pertanto auspicabile che loro circolazione tra gli appassionati e i cultori di numismatica fosse possibile senza il rischio di trovarsi coinvolti in sequestri, processi e condanne.

E' pur vero che dall'Europa orientale, come da altri mercati esteri, arrivano in Italia lotti di monete antiche da ripulire, studiare e classificare e che non tutte hanno provenienza legale - né, tanto meno, certificabile - ma la vicenda del signor A.K., al di là della distanza legislativa che, pur nello stesso ambito comunitario, sussiste tra il nostro Paese e Germania, rappresenta un caso sul quale riflettere. Mutando gli scenari commerciali, infatti, e aumentando - almeno in linea di principio - la libertà di circolazione delle merci e dei beni a livello internazionale, il nostro Paese non può infatti più prescindere dalla definizione di un moderno quadro normativo-applicativo che consenta finalmente ai collezionisti numismatici, nella piena tutela del patrimonio storico e archeologico, di muoversi in modo certo e libero sul mercato (anche quello digitale), avvalendosi in caso di bisogno di procedure semplici, in sinergia con gli organi dello stesso Stato, per risolvere i casi "ambigui" e godendosi, per il resto, una passione che dovrebbe prima di tutto essere fonte di cultura e di appagamento interiore. ▼